

Forse il 10 dicembre 1948 molti dei firmatari della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo non potevano pensare che i più violenti e subdoli attacchi ai diritti dell'uomo potessero venire nei decenni successivi da uomini, cui naturalmente è affidato il compito di custodire, tutelare, curare e promuovere la vita umana.

Ma nell'affidare alle generazioni presenti e future una *bussola certa, non opinabile*, per poter camminare in avanti producendo bene ed evitando rischi simili od anche più gravi di quelli che loro stessi avevano sperimentato hanno usato delle parole così chiare che nessun uomo di buona volontà può equivocare o fingere di non capire.

Nel preambolo hanno, infatti, scritto "***Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace del mondo; Considerato che il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti dell'Uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza umana....***". L'uso di un aggettivo, apparentemente semplice e poco solenne "***inerente***" per specificare la dignità, che volevano riconoscere e che consideravano fondamento dei beni più preziosi per l'umanità, ha sbarazzato una volta per tutte il campo da ogni possibile disquisizione. *Inerente* significa strettamente connesso con qualcuno, quindi la dignità di cui parlano i firmatari della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non si acquisisce né con l'impianto in utero, né con la nascita, né con l'autonomia, né con l'autocoscienza, né ....., ma è connaturale all'uomo.

In tutti i membri della famiglia umana è stata riconosciuta una grandezza, un qualcosa d'importante, che li (ci) rende diversi da qualsiasi entità creata: piante, minerali, animali, robots.

La cosa sorprendente è che i firmatari di questa dichiarazione non erano tutti cristiani e/o credenti, eppure hanno intuito e deciso di affermare il mistero ed il valore dell'uomo e la sua conseguente uguaglianza.

Più recentemente in Italia, il 27 giugno 1996, il Comitato Nazionale di Bioetica ha affermato: "**Il Comitato è pervenuto unanimemente a riconoscere il dovere morale di trattare l'embrione umano, fin dalla fecondazione, secondo i criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone...**".

La cosa che in questi ultimi tempi mi fa soffrire è che la luce che emana da questi documenti, validi per credenti e non credenti, non riesce ad illuminare il pensiero di alcuni medici e di molti politici cattolici, che riescono a scandalizzarsi e a ricordarsi – come diceva Emanuel Kant – che *l'uomo è sempre fine, mai mezzo* solo quando l'embrione è ridotto alla stregua di pezzi di ricambio, come nel caso della clonazione per produrre cellule staminali embrionali!

Ma l'uomo è reso oggetto – in pieno dispregio della dignità inerente alla sua natura ed al suo diritto fondamentale ed inalienabile alla vita - anche quando viene prodotto in laboratorio con la cellula uovo della sua aspirante madre e con uno degli spermatozoi del suo aspirante padre per essere esposto quasi a morte certa (nel 90% dei casi !) nell'utero di sua madre !

Eppure non abbiamo sentito in Parlamento e fuori nei dibattiti pubblici, che ci sono stati e che mi auguro ci saranno alla ripresa della discussione delle proposte di legge sulla Fecondazione Medicalmente Assistita, voci che hanno annunciato con chiarezza che ogni forma di fecondazione in vitro, sia essa omologa che eterologa, è lesiva della dignità umana e del diritto alla vita, perché anche nei casi più semplici ( produzione di un solo uomo fecondato e suo trasferimento in utero) è "*ottenuta al prezzo di numerose perdite embrionali, che sono aborti procurati*".

A tutti noi è dato di constatare come *il disconoscimento ed il disprezzo dei Diritti dell'Uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità*, come addirittura tanti delitti sono considerati diritti, eppure ancora non siamo capaci di impegnarci con coerenza – come hanno fatto coloro che hanno pensato ed elaborato il testo della Dichiarazione – in un

dibattito culturale di alto profilo che abbia lo scopo di far rimettere a fondamento di ogni legge dello Stato i Diritti dell'Uomo e far sì che ogni legge affermi, protegga e sviluppi la dignità umana in tutte le sue esigenze.

Quando ci battiamo per affermare la dignità inerente ad ogni uomo non imponiamo con leggi la nostra morale cattolica, ma ci adoperiamo per costruire un mondo in cui possa ritornare a regnare la vera libertà, la vera giustizia e la vera pace.

Dott. Angelo Francesco Filardo  
Federazione Regionale Umbra del Movimento per la Vita

Foligno, 10 dicembre 2001